

Delle Coppie

14 dicembre 2022

La dialettica della domanda e del desiderio costruito a partire dalla parola analitica è evidentemente in gioco in tutte le coppie, non solamente quella analitica. Sono in effetti due *dit-mensions* leganti contrariamente al godimento sempre autistico. La domanda d'amore fa legame tra i soggetti, il desiderio tra i corpi. Si vede tuttavia dall'inizio che su questo punto Lacan non è di moda oggi poiché ogni volta che evoca queste relazioni, sono sempre degli amori eterosessuali. E se lo si interpellava su questo pregiudizio, ne dava una giustificazione dicendo che il desiderio vi ha «la sua funzione più naturale» che vuol dire la meno lontana da ciò che è inscritto nel vivente, «la più naturale in quanto ne dipende la conservazione della specie»¹. È dunque la riproduzione piuttosto che la funzione erotica che distingue questa coppia da tutte le altre. E non si finirebbe mai di elencare tutti i testi in cui questo legame tra il sesso e la riproduzione viene menzionato da Lacan. Se è un punto di vista legato a una posizione di paternalismo reazionario, come alcuni affermano, lascio a voi giudicare. Quel che è sicuro è che è una questione politica, e vediamo bene che tutti gli Stati si preoccupano delle politiche di natalità, sia per ridurla, sia per stimolarla, e da sempre. Ormai non è più per garantire la carne da cannone degli eserciti ma dei lavoratori che servono perché la macchina giri. Siamo proprio su questa questione con la legge sui pensionamenti. Constatiamo anche che su scala planetaria le rivendicazioni delle nostre avanguardie sulle nuove identità non etero sono microscopiche. Allora, vinceranno la battaglia della loro globalizzazione? Ebbene, non lo sappiamo ancora.

I riferimenti alla coppia, talvolta detta «dell'amore», brulicano sotto la penna di Lacan: «La Direzione della cura», «La Significazione del fallo», «Appunti direttivi per un congresso sulla sessualità femminile» e in «Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio in Freud» ancora alcune indicazioni. Poi vengono «Lo stordito» e *Televisione*, e infine i Seminari che seguono, *Ancora, Di un discorso che non sarebbe del sembiante, L'insu que sait de l'une bénue c'est l'amour*. Questa serie non è omogenea. La cesura si situa con «Lo stordito» e le formule della sessuazione che introducono una problematica nuova, più ampia. Fino a lì, è il rapporto col fallo che domina in modo esclusivo o quasi la problematica e fu denunciato sotto il termine di fallocentrismo del resto. Ciò che Lacan vi sviluppa di una dissimmetria fallica tra

¹ Lacan J., «Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio in Freud», in *Scritti*, Einaudi, 2002, Torino, p.814.

uomini e donne scarta già dalle posizioni di Freud. Riprenderò dunque questo cammino, essendo il mio scopo, alla fine, di mettere nuovamente in questione il desiderio dal lato donna poiché il desiderio Lacan lo attribuisce all'uomo.

Dell'inanalizzabile?

Tuttavia, sottolineo i limiti di tutti gli sviluppi sul sessuale e i suoi sintomi che la psicoanalisi propone. Tutto ciò che si chiama sintomo nel discorso comune semplicemente perché produce sofferenza soggettiva non è necessariamente di competenza della psicoanalisi. Le primissime righe de «La Significazione del fallo» richiamano la «strutturazione dinamica dei sintomi nel senso analitico del termine, vogliamo dire nel senso di ciò che è analizzabile nelle nevrosi, nelle perversioni e nelle psicosi»² ed è ciò che mette in gioco la mediazione fallica, per l'appunto. Due cose da sottolineare in questa affermazione fondamentale di questo testo capitale: innanzitutto, oltre questo non tutto analizzabile che marca un limite del quale dovremmo ricordarci quando parliamo dei nuovi sintomi, sottolineo il mettere sullo stesso piano le tre strutture cliniche venute dalla psichiatria. Non è banale poiché questo indica incontestabilmente che una parte almeno dei sintomi psicotici rileva dell'analizzabile e soprattutto, sottolineo, non meno di quelli della nevrosi. Idem per la struttura perversa. Vi aggiungo, per ciò che concerne il lato donna, il primo paragrafo della parte VII del testo intitolato «Appunti direttivi per un Congresso sulla sessualità femminile». Ve lo ricordo: conviene, dice

«chiedere se la mediazione fallica dreni tutto ciò che di pulsionale può manifestarsi nella donna, particolarmente tutta la corrente dell'istinto materno. Perché mai non porre qui che il fatto che tutto ciò che è analizzabile è sessuale, non comporta che tutto ciò che è sessuale sia accessibile all'analisi?».³

Si comprende che Lacan marca già dei limiti della presa del simbolico, del linguaggio sul reale, poiché ciò che è analizzabile passa attraverso il decifrabile, implica i significanti e ciò che vi manca che simbolizza il fallo. Se non tutto è analizzabile, allora c'è del reale che non rileva della relazione al fallo. Lacan utilizza qui del resto il termine di istinto che ha tuttavia proscritto globalmente a vantaggio di quello di pulsione, *trieb*.

Il fallo

² Lacan J., "La significazione del fallo", in Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p.682.

³ Lacan J., "Per un congresso sulla sessualità femminile", in Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p.726.

Ne «La Direzione della cura», riguardo la dialettica sessuale, Lacan si arma di due esempi, una donna, un uomo, la cosiddetta Bella Macellaia e dell'uomo dice «gioca un tiro mancino» per dimostrare non solo che il desiderio è desiderio dell'Alteo ma che nella coppia libidica, qui non la coppia analitica ma la coppia sessuata, il desiderio dell'uno funziona anche come causa del desiderio dell'altro e che questa dialettica suppone il terzo termine che è il fallo, il termine più contestato da una parte del movimento femminista.

Il sottotitolo de «La Significazione del fallo», *Die Beteutung des phallus* ha la sua importanza giacché *Bedeutung* è molto differente da significazione, più vicino alla denotazione che punta meno a un significato che il significabile, che è da significare. Quando il significante è il fallo, significante «senza pari», il significabile è lui stesso l'effetto del significante. Cosa che permetterà a Lacan di dire nel 1975 nella sua «Conferenza di Ginevra sul sintomo» che la significazione del fallo è il reale. In quel momento gli consacra sette pagine al fine di poter descrivere in seguito, in due pagine e mezzo, la sua funzione nella coppia eterosessuale.

Colpisce che la prima mezza pagina cominci così: «È noto che il complesso di castrazione inconscio ha una funzione di nodo nella strutturazione dei sintomi e nella regolazione dello sviluppo» Questa regolazione deve permettere, cito:

«L'installazione nel soggetto di una posizione inconscia senza di cui esso non saprebbe identificarsi al tipo ideale del suo sesso, e nemmeno rispondere senza grave alea ai bisogni del suo partner nella relazione sessuale, o accogliere con giustezza quelli del bambino che in essa si procrea».⁴

La conferenza fu pronunciata nel 1958, circa dieci anni prima degli *Scritti*, ed ecco avallato dall'inconscio stesso il buon Edipo freudiano, con il tipo ideale di ciascuno dei partner eterosessuali – che è evidente tuttavia che rientri nel discorso patriarcale – e avallato anche la coppia sessuata e procreatrice della famiglia classica. Siamo lontano, molto lontano, da una sovversione, siamo là dove Lacan è partito come erede di ciò che lo precede nella storia freudiana. Inoltre, cinque anni dopo la prima scissione, Lacan parla ancora agli «Ipeisti», come del resto mostra il testo che precede appena la «Nota sulla relazione di Daniel Lagache», «In memoria di Ernest Jones: Sulla teoria del simbolismo». Segue quindi le concezioni dell'epoca e il suo proposito è di assicurare senza fluttuazioni concettuali la funzione che il fallo tiene nella loro clinica grazie alle sue tesi sull'incidenza del significante – ed è in effetti un grande dibattito con Jones. Si tratta dunque di ricordare non soltanto che una clinica analitica che include la considerazione dell'inconscio è una clinica degli effetti del significante, del linguaggio, ma che il significante non è semplicemente un simbolo. Il

⁴ Lacan J., «La significazione del fallo», in *Scritti*, Einaudi, 1974, Torino, p.682.

fallo, dice, non è un fantasma, non è un oggetto, non è il pene – tutte queste rettifiche corrispondono a dei dibattiti dell'epoca di cui noi non abbiamo più idea – è un significante, solidale dunque alla struttura del linguaggio. Un significante non come gli altri che designa gli effetti del significante, il fatto che l'uomo ne è la «materia»,⁵ che i suoi bisogni se ne trovano alienati. E a volte diciamo «significante della mancanza», solidale dunque con l'avvento del desiderio. Il testo meriterebbe di essere commentato parola per parola ma non è il mio oggetto, voglio solo estrarre ciò che Lacan porta avanti/anticipa della dialettica amorosa. Se si domanda come un significabile diviene un significante, il testo de «Lo stordito» lo spiega. Ho già avuto l'occasione di svilupparlo. Lui sottolinea che il significabile, la differenza anatomica a seconda che ci sia o meno un pene, è elevato *a priori* al significante dal dire dei genitori, «è un bambino, è una bambina» e lo stato civile inscritto. Come non vedere che è proprio ciò che viene contestato da alcuni, alcune, che domandano la sospensione di questa attribuzione automatica di quello che ho chiamato una pre-identità sessuata, che i detti *trans* ricusano nell'*après coup*.

Questo dire *a priori* contesta infatti ciò che la sua metafora paterna inscriveva, la priorità del padre sul significante fallico. In *Lacan, l'inconscio reinventato* avevo mostrato già, appoggiandomi su «Lo stordito» che la funzione fallica è definita indipendentemente dalla funzione paterna, come logicamente anteriore a questa funzione, ma constato che è già così in questo testo del 1958 e abbastanza esplicitamente. Parlando del modo in cui il complesso di castrazione prende effetto sintomatico (fobia) o strutturale (invidia del pene) a partire dalla scoperta della mancanza materna, Lacan aggiunge «Certo è che l'avvenire di questa sequenza dipende dalla legge introdottavi dal padre». Questa è concepita di conseguenza come una regolazione seconda, che regola oppure no i seguiti della fase fallica. E prosegue «Ma se ci si attiene alla funzione del fallo, si possono già registrare le strutture cui saranno sottomessi i rapporti fra i sessi».⁶ È qui che introduce la famosa distinzione tra l'avere e l'essere.

La copula fallica

Ritorno dunque ai casi ricordati da Lacan, e innanzitutto ne «La Direzione della cura».

Due esempi

⁵ Lacan J., «La significazione del fallo», in *Scritti*, Einaudi, 1974, Torino, p. 686.

⁶ Lacan J., «La significazione del fallo», in *Scritti*, Einaudi, 1974, Torino, p. 691.

Per la Bella Macellaia Freud ha riportato uno dei sogni di questa paziente da cui ha estratto ciò che chiama il desiderio del sogno, il suo *Wunsch*, vale a dire «avere un desiderio insoddisfatto». E Lacan aggiunge, resta da sapere che cosa un tale *Wunsch* voglia dire nell'inconscio dato che nell'inconscio, lo sapete, Freud ha posto fin dalla fine de *L'interpretazione dei sogni* che di desiderio non ce n'è che uno solo per ciascuno. Lo sviluppo di Lacan, che non riprendo qui nel dettaglio,⁷ dimostra che il desiderio della Bella Macellaia si innesta su quello di questo Altro che è quel macellaio di suo marito. Lei scruta la sua mancanza, mancanza di cui lei si fa una causa alla quale si identifica nel suo desiderio. Avviso a coloro che si sciacquano/si fanno i gargarismi del supposto godimento isterico. La Bella Macellaia è il paradigma dell'isteria, dirà Lacan nella «Introduzione all'edizione tedesca degli *Scritti*». «Non sono prodigo di esempi, ma quando me ne occupo, li elevo a paradigma».⁸ Il caso dell'uomo che gioca un tiro mancino è tutt'altro, apparentemente meno correlato con la questione dell'essere del desiderio. È bloccato nel desiderio sessuale, nel senso molto concreto dell'erezione. Il racconto che gli fa la sua compagna di un sogno nel quale, benché lei avesse un pene, la sua mancanza fa sì che lei lo desideri comunque, gli rende immediatamente i suoi mezzi. Modo di mostrare, secondo Lacan, la funzione di causa che ha il desiderio dell'altro e che in fondo l'effetto del racconto del sogno mostra bene che il desiderio è desiderio di desiderio, tanto per un uomo quanto per una donna.. Una riserva tuttavia per quanto concerne l'*homo*. In questa coppia, i partner si parlano, e la dimostrazione non può essere valida che in questo quadro che implica più o meno dell'amore tra i due, come nel caso della Bella Macellaia. Ma per l'uomo, al di fuori di questa configurazione, la pratica dello stupro indica tuttavia chiaramente che il suo desiderio sessuale fa a meno tranquillamente del desiderio dell'altro partner, sebbene il grande Altro dei discorsi di potere vi sia sempre.

Tutti i testi ulteriori sistematizzano questo approccio attraverso l'opposizione dell'avere e dell'essere il fallo. Questo binario «essere e avere» si trova del resto in Freud in «L'*Io* e l'*Es*». Quando, nel suo capitolo su «Le identificazioni», vuole distinguere l'identificazione e la relazione d'oggetto, sottolinea che in un caso si vuole essere, «essere come», e nell'altro si vuole avere, con le risonanze di possesso che sono ben percepibili. Lacan non lo prende in questo senso poiché è il fallo che le ripartisce. L'uomo lo ha, lei lo è, il fallo. Sentite che il desiderio dell'uomo la instaura (lei) come ciò che gli manca, a lui che comunque ha, - e che questo le piaccia o meno del resto. Ci deve ben essere del vero dato che già a partire dal racconto biblico, lei si suppone essere fatta di ciò che è stato tolto al primo uomo, la sua costola. Perché

⁷ Soler C., *Quel che Lacan diceva delle donne*, Milano, Franco Angeli, 2005.

⁸ Lacan J., «Introduzione all'edizione tedesca degli *Scritti*», in Altri Scritti, Einaudi, 2013, Torino, p. 549.

bisogna cogliere che ciò che lui ha, colui che «ha di che», secondo un'espressione di Lacan, è un avere molto speciale. Si constata del resto negli uomini in analisi che la maggior parte non sono così sicuri di questo avere. È un avere che si rappresenta come un potere, ma che cade proprio sotto il colpo dell'angoscia di non potere, in tutti i sensi del termine. Quello che hanno è, dice Lacan, «il fallo per difetto».⁹ Strana espressione, che nel dizionario ha una sola occorrenza, è un termine giuridico che designa un giudizio in assenza. Si può dire per esempio che uno è stato condannato «in contumacia»¹⁰ Modo di dire allora che il fallo gli è attribuito comunque sia, senza il suo consenso. Al contrario, il suo pene, egli non lo ha in contumacia. L'espressione è introdotta in uno sviluppo che mette la castrazione al principio del desiderio. Essa designa il fatto che è un avere che passa per una negativizzazione simbolica – eventualmente quella dell'interdetto – la quale, come sappiamo, si manifesta tuttavia clinicamente in modo immaginario con la paura di perdere, e Lacan evoca in una nota «l'oggetto (-phi) in quanto causa del complesso di castrazione».¹¹ Allora questo fallo che da certi punti di vista è piuttosto danno, ebbene è lui l'oggetto del debito simbolico. «Conto debitore» quando lo si ha, dice Lacan, e per colei che non lo ha «credito contestato». La castrazione, oggetto del debito, di conseguenza. E come essere in debito non di ciò che si ha ma di ciò che manca, di ciò che è stato negatività, se non fosse che questa negativizzazione condiziona il desiderio stesso, la vita della libido.

La commedia dei sessi

¹²«... un essere e un avere che, poiché si riferiscono a un significante, il fallo, producono un effetto contrastante, d'un lato quello di dare realtà al soggetto in questo significante, dall'altro di irrealizzare le relazioni da significare». È questo che rende ragione, secondo Lacan, della funzione del sembrare [paraître] che, nelle sue relazioni, si sostituisce all'essere [être]. Il sembrare consiste nel fare l'uomo o la donna a livello dell'apparenza, è una dimensione di commedia ben evidente e che arriva fino all'atto di copulazione, dice Lacan. Lo riprenderà più tardi in *Un discorso che non sarebbe del sembiante* dove la sua seconda lezione evoca l'omologia con la parata animale, e in *Televisione* con l'espressione «darsi delle arie di sesso» al livello stesso della copulazione. E come farlo se non giocando delle immagini ideali che il discorso veicola. Queste immagini sono così lontane dal reale che esse cambiano nel

⁹ Lacan J., "Del *Trieb* di Freud", in Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 837.

¹⁰ "par défaut" è tradotto nello scritto "Del *Trieb...*" (v. nota precedente) con "per difetto" ma una delle possibili traduzioni in italiano è "in contumacia". [N.d.T.]

¹¹ Lacan J., «Posizione dell'inconscio», Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 854.

¹² Lacan J., "La significazione del fallo", in Scritti, Einaudi, 1974, Torino, p. 691.

corso del tempo, sono storiche. Qual è precisamente la loro funzione? Da un lato quella dove si ha, questo sembrare protegge l'avere, e dall'altro, maschera la sua mancanza, afferma Lacan. Ma attraverso quale operazione? Beh, perché questi ideali soddisfano la domanda, la domanda d'amore, cioè vi adattano alle aspettative dell'altro, vi rendono amabili, e questa soggezione ha per complemento il rischio della «riduzione del desiderio alla domanda».¹³ Proporre immagini ideali è in qualche modo adescare l'amore e questo, l'amore, può operare da una parte come scudo di protezione contro le voracità dell'altro, e dall'altra parte per mascherare la mancanza. Si potrebbe pensare a una contraddizione dato che Lacan fa della mancanza la causa stessa del desiderio o dell'amore, a seconda. Ma non di contraddizione poiché lui ha spiegato, con l'esempio dell'uomo che ritrova i suoi mezzi, che la maschera, qui delle immagini ideali, nello stesso tempo che dissimula, designa la mancanza. Cosa che implica che colei che si abbiglia da donna – formula che designa più ampiamente la mascherata – quella che fa la donna, dunque, parata in fatti come mancante, porta l'indice di una mancanza che è una delle condizioni del desiderio maschile.

Così Lacan arriva a delineare la problematica femminile e maschile con il fallo come unica chiave di comprensione. Da un lato quello della donna «ella intende essere desiderata e amata a un tempo per quel che non è».¹⁴ Ecco per la sua domanda che ella sostiene al prezzo di sacrificare una parte essenziale della sua femminilità rigettando esplicitamente tutti i suoi attributi nella mascherata. Che cosa intende Lacan per attributi? Nella pagina seguente menzionando gli attributi dell'uomo designa chiaramente il suo organo genitale; dal lato donna, invece? Potrebbe essere meno i suoi caratteri sessuali secondari che la sua mancanza, che ella rigetta nella mascherata, la sua mancanza così facilmente metonimizzabile, e che può all'occasione causare il desiderio. Quanto al suo (di lei) desiderio, il suo desiderio sessuale, questo porta appunto sugli attributi sessuali dell'uomo ai quali la funzione significante del fallo dà valore di feticcio. Tra parentesi, si ritroverebbe là la ragione dell'assenza spesso sottolineata del feticismo inteso nel senso proprio nelle donne. Ma prosegua con Lacan. Per le donne, convergono dunque sullo stesso oggetto un'esperienza d'amore e un desiderio che lì trova il suo significante. Dal lato dell'uomo altra problematica manifestata con un altro fenomeno, il degrado/sminuimento [ravalement] della sua vita amorosa, ossia la dissociazione tra l'amata e la desiderata. E per Lacan l'amata è quella alla quale è significato un «tu es ma femme». L'uomo, dice Lacan, soddisfa la sua domanda d'amore nella relazione con la donna «a condizione che ella dia quello che non ha», ma inversamente il suo

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, pag. 692.

desiderio del fallo farà sorgere la sua divergenza verso un'«altra donna» che può significare questo fallo a diverso titolo.

Quel che c'è di impagabile in questo testo, impagabile socialmente parlando in ogni caso, è che Lacan dà per scontata una dissimmetria strutturale tra uomo e donna riguardo all'amore, vale a dire che nella coppia è la donna che ama, direi anche che può amare, e l'uomo che è amato. Per lei, l'esperienza d'amore la priva di ciò che lei dà, lei dà quello che non ha e anche forse perché lei non ha, ed è dunque lui che riceve. È testuale: lui soddisfa la sua domanda d'amore perché lei dà. Se si cerca la reciproca, bisognerebbe dire che lei soddisfa la sua domanda d'amore nel dare. Nessuna uguaglianza in vista evidentemente, e alcuni grideranno al machismo, ma dato che Lacan definisce l'amore come dare ciò che non si ha, e che è il significante fallico che manca a lei, ebbene è di una logica impeccabile. E inoltre c'è contropartita dal lato della dialettica del desiderio poiché in questa dialettica è lei che riceve il fallo sotto la forma dell'organo feticizzato, senza che si possa arrivare fino a dire che lui lo dà.

Ammirevole tentativo di Lacan per dimostrare che il significante ordina drasticamente tutto ciò che gli è più opposto, ossia tutto il registro dei godimenti sia soggettivi che corporali e che la sua presa arriva fino a ciò che importa di più agli umani in generale, i loro amori. Non c'è dubbio, esse ereditano delle beanze introdotte dal desiderio e che, cito, «la relazione sessuale occupi questo campo chiuso del desiderio, e vi giochi la propria sorte».¹⁵

¹⁵ *Ivi*, p. 688.